
IN MEMORIAM

Riccardo Mola

“Egli non è morto. I doni dell’arte lo tramandano per ogni tempo.” Questo segno di vitalità, espresso dal poeta greco Leonida da Taranto, può bene riferirsi all’arch. Riccardo Mola, Soprintendente ai beni ambientali, architettonici, artistici e storici della Puglia, stroncato improvvisamente da infarto nella pienezza della sua attività di responsabile operatore culturale in un delicato settore come il suo, preposto al restauro, al recupero e alla difesa coraggiosa del ricco patrimonio architettonico, artistico e ambientale della nostra regione.

Era ancora Soprintendente a Bari il compianto arch. Renato Chiurazzi, quando nel Castello Svevo gli si affiancarono, freschi di nomina, tre giovanissimi alfieri, Corrado Bucci, Michele D’Elia e Riccardo Mola. I monumenti di Puglia si giovarono della preparazione, dell’entusiasmo e della loro valida professionalità. A Riccardo Mola fu affidata l’altra Puglia, così popolata di capolavori dell’arte e dell’architettura dal mondo classico a quello medievale, rinascimentale, barocco e sette-ottocentesco.

In Capitanata lo si vedeva spesso in giro per continuare e accentuare l’opera di catalogazione, di consolidamento e di restauro di chiese, castelli, monumenti e palazzi. Quando tutti e tre ben presto divennero Soprintendenti, l’arch. Mola fu inviato nel Friuli in occasione del disastroso terremoto del 1975, dove iniziò la difficile opera di ricostruzione del notevole patrimonio artistico e monumentale di quella regione.

Venuto meno, anche lui per infarto, il Soprintendente Chiurazzi, Riccardo Mola tornò in Puglia ereditando il difficile e gravoso compito di dirigere la Soprintendenza di un territorio vasto e fitto di problemi di salvaguardia e di tutela non solo dei monumenti ma anche dei centri storici e dell’ambiente così vario e suggestivo, spesso aggrediti da una indiscriminata espansione edilizia.

Dovunque nei suoi interventi ha profuso esperienza e cultura, come nei lavori di restauro dell’Abbazia di S. Maria al Mare nelle Isole Tremiti, della superba Cattedrale di Trani e di tanti altri monumenti della civiltà e dell’arte in Puglia. Al suo nome è legata, ad esempio, la soluzione del rapporto tra la

basilica inferiore (cripta) e quella superiore di S. Maria Maggiore di Siponto, da lui restaurata, uno dei problemi più accesi fra i critici e gli storici dell'arte. Anche il restauro del Castello Svevo-Angioino di Manfredonia, ceduto allo Stato nel lontano 1968 per la creazione di un Museo Nazionale, ha trovato in lui un valido sostenitore e realizzatore. I suoi interventi infatti sono serviti ad approntare le sale e gli ambienti indispensabili all'allestimento del Museo, un vecchio progetto caro al prof. Silvio Ferri e a taluni suoi collaboratori, per esporvi le famose Stele Daunie, monumento unico della civiltà protostorica in Italia, e altri notevoli reperti dell'archeologia garganica e del Tavoliere.

Nel 1981 le disastrose conseguenze del sisma che sconvolse le provincie dell'Irpinia e della Lucania lo videro protagonista responsabile e attivo nel coordinamento degli interventi di consolidamento e di recupero dei beni architettonici e monumentali presso l'Ufficio speciale di collegamento post-sismico per la Basilicata e la Campania.

Come dirigente superiore, nominato recentemente Ispettore centrale presso il Ministero, come operatore sul campo, si è costantemente rivelato in qualsiasi intervento convinto e solerte sostenitore dei preminenti interessi e valori della cultura e dell'arte, intelligente e fattivo difensore delle testimonianze e dei documenti di civiltà dell'intera regione. Ne sono la riprova, sia pure con la esiguità dei fondi a disposizione, le chiese, i castelli, i monumenti restaurati, anche attraverso l'opera dei suoi collaboratori di Ufficio.

Occorre rileggere le relazioni, i numerosi scritti e le pubblicazioni, scorrere i suoi contributi nei vari cataloghi, per avere la dimensione delle sue conoscenze ed esperienze, il segno della sua partecipazione e sensibilità umana e professionale. Ligio al dovere, disinteressato, onesto e convinto assertore della difesa dei beni e dei valori dell'arte e della cultura e della tutela di quelli ambientali, nei quali credeva, in un'epoca non sempre propensa a rispettarli, ha saputo imprimere nella poliedrica attività il segno della sua presenza umana e sociale.

Restano di lui l'impronta lasciata, l'esempio. Lo ricorderanno quelli che hanno visto le sue opere, che lo hanno ascoltato nei vari convegni e dibattiti, nelle conferenze ai giovani e negli incontri con gli alunni delle scuole. La parola calda e persuasiva, la simpatia che sapeva suscitare da buon napoletano ma attaccatissimo alla sua Puglia, rinsaldano il ricordo non solo nei collaboratori e negli amici, ma anche in tutti quelli che lo hanno conosciuto, saputo apprezzare e amare.

CRISTANZIANO SERRICCHIO